

“EI FU”

LE ORME DI NAPOLEONE A MILANO



Che potesse esistere un rapporto di qualsiasi genere fra il bicentenario della morte di Napoleone e un evento accaduto nel 2020 in una strada del Minnesota, nessuno poteva immaginarselo. E invece la morte di George Perry Floyd, avvenuta a Minneapolis la sera del 25 maggio 2020 a causa di un soffocamento provocato da un poliziotto che procedeva al suo arresto, ha generato una serie di proteste che dagli Stati Uniti si sono propagate in molte parti del mondo, producendo effetti che hanno scavalcato le motivazioni iniziali. Attorno alle

giuste rivendicazioni di giustizia ed equità, infatti, è andato coagulandosi un movimento di revisione storica che ha investito una lunga serie di personaggi del passato, associati all'idea di colonialismo e di razzismo. Nel furore alimentato dalla rete dei social, alcuni manifestanti hanno preso d'assalto monumenti e statue dedicate a molti personaggi storici, sfregiandole o addirittura abbattendole. A Londra è stata imbrattata la statua di Winston Churchill, segnata con la scritta "was a racist". In Belgio è stata rimossa una statua di re Leopoldo II,

autore della colonizzazione in Africa nel diciannovesimo secolo. Negli Stati Uniti sono state abbattute diverse statue di Cristoforo Colombo, additato come l'iniziatore del genocidio dei nativi americani e fino al giorno prima osannato esploratore a cui dedicare una delle festività americane più celebri, il "Columbus day". Anche in Italia qualcuno ha chiesto al Comune di Milano la rimozione della statua dedicata a Indro Montanelli dai giardini pubblici, per il presunto razzismo dimostrato dal famoso giornalista durante la campagna d'Abissinia negli anni Trenta. L'apice di questo dilagante fenomeno di revisionismo è stato raggiunto in questi giorni di maggio del 2021 in Francia, dove tutto era pronto per il bicentenario della morte di Napoleone e dove invece si è innescato un acceso dibattito sulla sua figura. La ricorrenza ha letteralmente diviso in due fazioni i francesi: da un lato l'eroe nazionale, il diffusore degli ideali della Rivoluzione in Europa, il geniale stratega e il visionario legislatore. Dall'altro il tiranno, l'artefice dei genocidi moderni, il guerrafondaio razzista e misogino. Naturalmente ogni grande personaggio storico ha sostenitori e detrattori e Napoleone, sulla cui figura sono state scritte 180mila opere (secondo solo a Gesù) divideva gli animi già quando era in vita. Tuttavia il dibattito su di lui ha assunto toni di estremismo

culturale, come se ogni personaggio o fatto storico possa davvero essere ridotto al sistema binario dello 0 e dell'1, al tutto luce o al tutto ombra. Se procedessimo davvero sulla falsariga di un revisionismo radicale basato sulle concezioni odierne della storia, allora nessuno potrebbe impedirci di abbattere le piramidi, smantellare le vestigia romane, bruciare le pagine della Repubblica di Platone e annullare la nostra stessa idea di persona, dato che nessuno può davvero ritenersi esente da comportamenti negativi e perfino, a volte, disdicevoli. Procederemo dunque sulla strada dell'imprescindibile testimonianza storica, concentrandoci in particolare sull'eredità architettonica, urbanistica ed artistica che lega la figura di Napoleone alla città di Milano.

Napoleon at the Great St. Bernard - J. Louis David - Google Cultural Institute



Statua Napoleone, Brera Milano

Quando nel 1796 Napoleone arrivò a Milano trovò una città già molto all'avanguardia, certamente più pulita ed organizzata della stessa Parigi che era stata stravolta dalla Rivoluzione e dal periodo del terrore. Nel ruolo di imperatore

Napoleone aveva costituito il Regno d'Italia, promuovendo un primo tentativo di unificazione della penisola di cui egli stesso, facendosi incoronare nel 1805, divenne il Re. Milano divenne allora una delle tre capitali imperiali insieme a Francoforte e a Parigi e fu preferita a Roma sia per la sua migliore organizzazione urbanistica, sia perché a Bonaparte la città eterna, ospitando il Papa, non piaceva.

Per Milano Napoleone aveva in mente progetti di ampliamento e riqualificazione che ne avrebbero modificato l'aspetto in senso

monumentale ma che sono stati realizzati solo in parte per via degli eccessivi costi e perché, nel 1814, egli dovette lasciare la città privo di tutti i poteri. Ad ogni modo grandi aree del centro storico devono la propria organizzazione alla visione dell'imperatore francese, ad iniziare dalla piazza a lui intitolata, Foro Bonaparte.

Nel fervente periodo mosso dalle idee di Illuminismo e di Rivoluzione, l'architetto Giovanni Antonio Antolini, al quale

Napoleone affidò il progetto, concepisce uno spazio circolare di 520 metri di diametro che aveva come centro il Castello Sforzesco, immaginato come sede del governo repubblicano. Il gigantesco cerchio sarebbe stato delimitato da un colonnato dorico, attorno al quale sarebbero dovuti sorgere palazzi pubblici,

musei, terme e perfino un Pantheon. Per il monumentale progetto Antolini avrebbe adottato lo stile neoclassico, adatto a rappresentare i concetti rivoluzionari meglio di quello barocco col quale l'aristocrazia aveva edificato i propri palazzi.

Da questa enorme zona circolare si sarebbero propagate le larghe vie che avrebbero fatto di Milano la tanto agognata "città nuova". Il progetto era di una portata enorme, tanto da poter essere considerato un vero e proprio piano regolatore. Ma, come abbiamo detto, gli eccessivi costi spinsero Napoleone a rigettarne la messa in opera, motivo per cui della visione originaria di Antolini rimane solo una serie di disegni conservati presso la Civica Raccolta delle stampe Achille Bertarelli di Milano. Il volume in cui lo stesso Antolini ha riunito questi disegni è intitolato "Piano economico-politico" e riporta la dedica che l'architetto fece a Napoleone: "l'eterno monumento, il quale, per quanto magnifico e grande egli sia, sarà sempre minore della sua



Silvano Brugnerotto

Silvano Brugnerotto è docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Bachelet di Abbiategrasso (MI). Ha pubblicato il libro "Scritti sparsi, 10 piccoli saggi sull'arte, la filosofia e la scienza (Egida editore, 1995) e numerosi articoli sui temi dell'arte, della letteratura e delle nuove tecnologie. Pittore e illustratore, ha tenuto mostre di livello nazionale e internazionale in Italia e all'estero.





Villa Reale, Monza

gloria e delle incomparabili virtù".

Il progetto di Foro Bonaparte venne ridimensionato ma non abbandonato; Napoleone puntò su una proposta dell'architetto svizzero Luigi Canonica che già da tempo lavorava in Lombardia e soprattutto a Milano. Canonica, anch'egli esponente del Neoclassicismo, aveva immaginato un unico grande spiazzo davanti al Castello, con zone di passeggio e viali alberati. Si trattava di un progetto meno ambizioso e più contenuto nei costi che, pur nei rimaneggiamenti effettuati nel corso del tempo, è quello che ancora oggi possiamo ammirare.

Sistemata la parte antistante al Castello, però, rimaneva irrisolta la questione della parte retrostante, essenzialmente vuota. Vi si provvide nel 1805, assegnando all'architetto Luigi Cagnola la progettazione dell'Arco della Pace e allo stesso Canonica quella di un grande edificio per gli spettacoli. Canonica realizzò un anfiteatro di stampo neoclassico, che oggi conosciamo col nome di Arena Civica e che dal 2002 è intitolato al grande scrittore e giornalista sportivo Gianni Brera.

A dimostrazione di come l'identità artistico-culturale del nostro Paese sia modellata su continue stratificazioni, basti pensare che per la costruzione Autunno al Parco Sempione.

dell'anfiteatro del Canonica (che poteva contenere trentamila spettatori) furono utilizzate le pietre amucchiate lì vicino dopo la demolizione delle fortificazioni spagnole del Castello Sforzesco. L'inaugurazione dell'anfiteatro avvenne alla presenza dello stesso Napoleone il 17 dicembre 1807.

Anche il palazzo milanese che oggi ospita alcune fra le più importanti mostre d'Italia e del Mondo reca l'impronta dell'imperatore francese. "Palazzo Reale" infatti, fu il nome imposto dallo stesso Napoleone in sostituzione del precedente "Regio-Duca Palazzo".

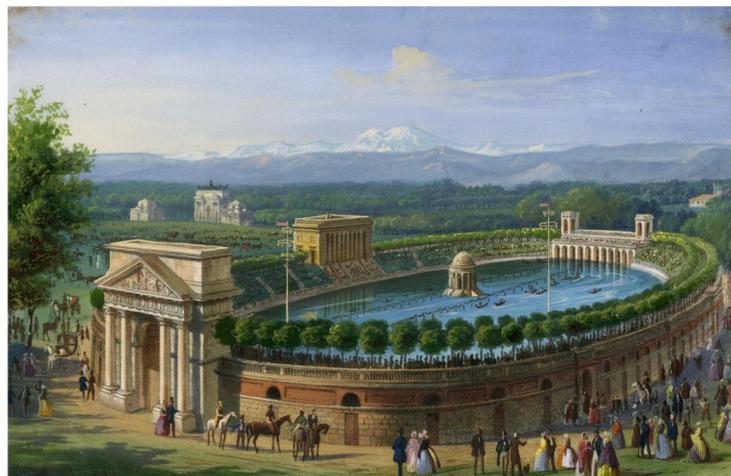
Palazzo Reale, anch'esso oggetto di stratificazioni fin dal Medioevo, era stato per lungo tempo luogo di soggiorno di molti sovrani in visita nel nostro Paese e lo stesso Francesco Sforza, nel Quattrocento, vi soggiornava spesso, preferendolo al troppo militaresco Castello. Qui Napoleone si "limitò" a costruire due nuove stanze: la prima per sé, la seconda, più grande, per attendere agli affari di Stato e per ricevere gli ospiti.

Gli interventi di riqualificazione urbana voluti da Napoleone, peraltro, non si limitarono all'architettura. C'è infatti una curiosa relazione fra il polline che viaggia nell'aria primaverile di Milano e l'imperatore francese. Per rendere meno afoso il clima estivo di Milano, infatti, Napoleone diede ordine di piantare un grande numero di platani che ancora oggi, nella bella stagione, garantiscono una certa frescura ai cittadini e ai turisti in visita alla città.

Napoleone amava anche soggiornare a

Monza. Nella Villa Reale sottratta agli Asburgo (era stata fatta costruire dall'imperatrice d'Austria Maria Teresa nel 1777) trovò una dimora degna del suo rango. E dato che amava la caccia, il 14 settembre 1805 istituì il famoso Parco ad uso e consumo della propria passione. Il Parco di Monza fu realizzato in tre anni e, come supervisore ai lavori, Napoleone impose il suo figliastro, il Vicerè Eugenio de Beauharnais. Nel Duomo di Monza è custodita anche la famosa Corona ferrea che per secoli fu apposta sul capo di diversi regnanti, fra cui Corrado III di Svevia nel 1128 e Federico Barbarossa nel 1155. Non volendo essere da meno rispetto a tali illustri predecessori, nella cerimonia del 26 maggio 1805, tenuta nel Duomo di Milano, Napoleone si pose da solo la Corona ferrea sul capo, autoproclamandosi Re d'Italia. La frase che l'imperatore pronunciò posandosi la corona sulla testa è passata alla storia: "Dio me l'ha data e guai a chi la tocca". Napoleone, sul tracciato di un precedente piccolo sentiero, decise di realizzare un comodo asse di collegamento fra Monza e Milano. Fu così realizzato Corso Venezia, una via enorme fiancheggiata da bellissimi palazzi neoclassici che, ancora oggi, possiamo ammirare nel corso di una fra le più suggestive passeggiate di Milano.

Napoleone, come tutti i grandi



politici e condottieri della storia, aveva intuito l'importanza dell'arte intesa come rappresentazione del potere. A Jacques-Louis David, pittore della Rivoluzione, commissiona il suo ritratto più famoso, "Bonaparte valica le Alpi". Il grande olio su tela, che raffigura Napoleone mentre attraversa il Colle del Gran San Bernardo sul suo bianco destriero per la seconda campagna d'Italia, è una delle raffigurazioni più iconiche dell'intera storia dell'arte, che ha contribuito non poco alla diffusione del mito del "Grande condottiero".

L'imperatore francese desiderava che di lui si realizzasse anche una grande statua. A tale scopo si rivolse al più grande scultore del tempo, l'italiano Antonio Canova, al quale nel 1802 commissionò una statua colossale a figura intera. Canova si mise al lavoro su un candido blocco di marmo di Carrara e quattro anni dopo la statua era pronta. Nel frattempo Napoleone era però decaduto e la statua fu "requisita" dagli inglesi che la portarono a Londra, dove tuttora è visibile presso il Wellington Museum. Ma prima che tutto questo avvenisse, già mentre Canova era ancora impegnato a terminare il suo lavoro, la statua riscosse in Italia un enorme successo, tanto che Eugenio de Beauharnais, figliastro a cui abbiamo accennato prima, commissionò al Canova una copia della statua, stavolta in bronzo, da collocare a Milano. Quando la scultura fu realizzata, si accese una disputa per deciderne la collocazione: alcuni proponevano il palazzo del Senato, altri piazza del Duomo, altri ancora i Giardini pubblici. Alla fine si decise per il cortile di Brera e non a caso: Napoleone, nel corso delle sue campagne militari,



aveva sottratto ai musei d'Europa un numero considerevole di opere d'arte, trasferendole puntualmente a Parigi (se al Museo del Louvre fossero tolte tutte le opere depredate in epoca napoleonica, in primis quelle italiane, le sue stanze sarebbero semivuote).

Con un escamotage politico-culturale, cioè dichiarando le opere sottratte ad altre città italiane "materiale di studio" per gli studenti dell'Accademia, fu chiesto a Napoleone di mantenere le opere in Italia. Bonaparte, che intuì la possibilità di trasformare Brera in un secondo Louvre, accettò, istituendo ufficialmente la Pinacoteca e dando vita all'istituzione museale in Italia. Con annesse luci ed ombre, dunque, fu Napoleone a consentire la nascita della Pinacoteca di Brera e la scelta di ubicarne la statua bronzea al centro del cortile dell'Accademia va letta come una sorta di "riconoscenza al merito".

La statua del Canova differisce da tutte le altre rappresentazioni di Napoleone: gli artisti che ne avevano delineato la figura lo avevano certo idealizzato, ma ne avevano preservato la natura reale, il ruolo di condottiero collocato nella storia. Canova, invece, lo introduce nella dimensione mitologica, ritraendolo nudo come gli antichi eroi classici e associandolo al significato allegorico di Marte pacificatore. Si dice che lo stesso Napoleone rimase perplesso di fronte a questa interpretazione di sé stesso,

mentre il grande scrittore Stendhal, appassionato conoscitore dell'arte, disse dell'opera di Canova che "al pari dei greci, aveva inventato una nuova bellezza". Certo è che, se qualcuno

entrasse nel cortile di Brera a digiuno di qualsiasi nozione storico-artistica, non riconoscerebbe in quella statua colossale la figura di Napoleone. Il che, tornando alle iniziali considerazioni sull'attuale revisionismo storico, potrebbe essere un vantaggio. Nell'VIII secolo la grande statua equestre di Marco Aurelio a Roma, oggi posta al centro del Campidoglio, si salvò per un errore di identificazione del personaggio. In un'epoca in cui la Chiesa non si faceva scrupolo a fondere le statue bronzee pagane per riciclarle in



cristiane, Marco Aurelio fu scambiato per Costantino, primo imperatore cristiano, e la statua fu sottratta alla distruzione. E chissà che la statua di Napoleone in Brera, proprio in virtù dell'assoluta mancanza di aderenza al soggetto reale, non possa preservarsi da qualsiasi ottusa idea di "revisionismo d'assalto".

